

Immanuel Kant



- Nacque a Königsberg nel 1724. Vi morì nel 1804.
- Il suo pensiero conobbe una **svolta** dopo la lettura del filosofo scozzese **David Hume**.

Critica della ragion pura (1781)

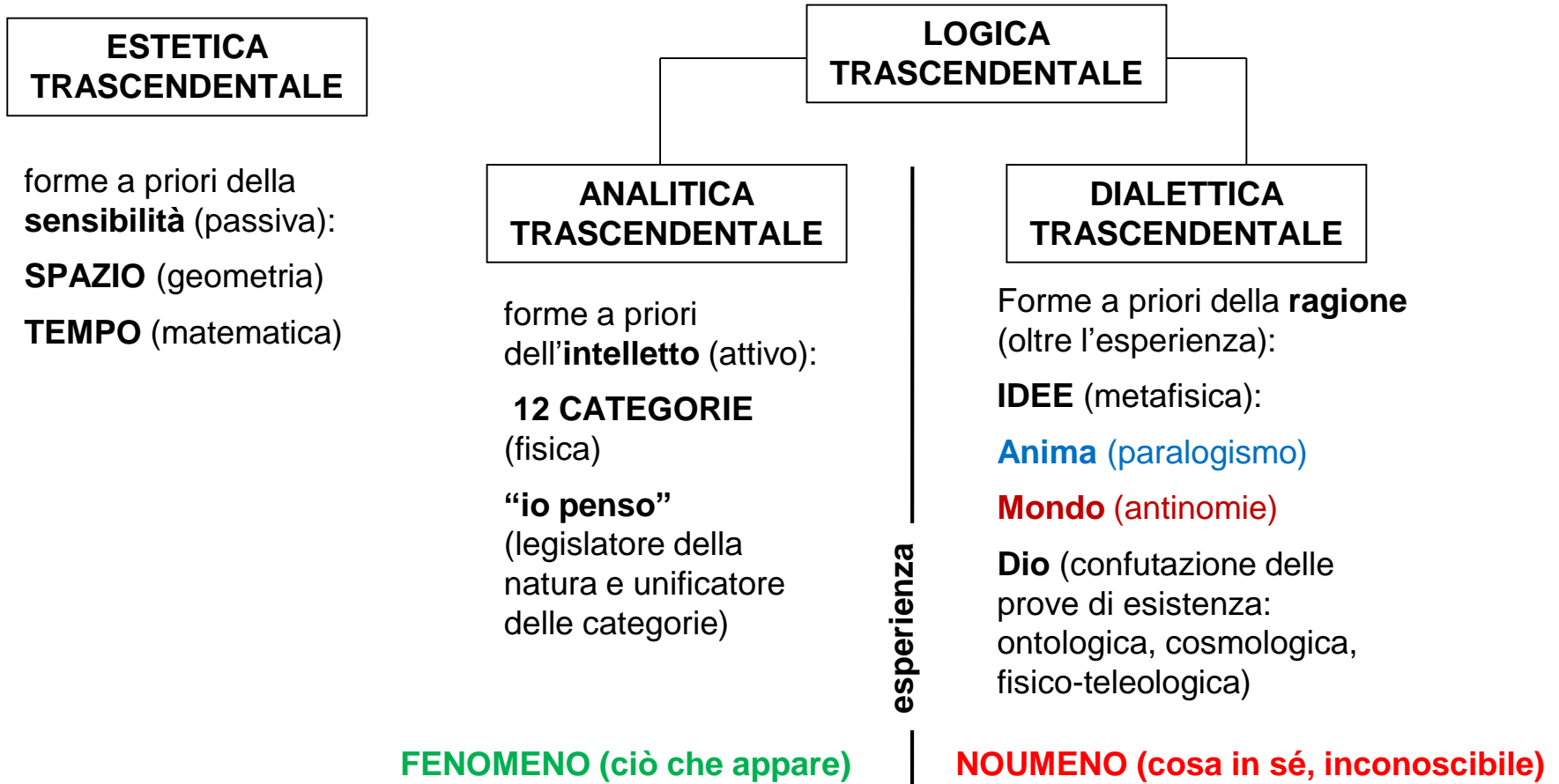
- Non affronta gli specifici problemi della metafisica, o **i contenuti** della conoscenza, ma si concentra **sull'attività della ragione** e sui suoi limiti conoscitivi
- È un'indagine che la ragione effettua su se stessa **indipendentemente da ogni esperienza**
- Risponde alla domanda: “cosa posso conoscere?”

La rivoluzione copernicana

“Si faccia, dunque, finalmente la prova di vedere se saremo più fortunati nei problemi della metafisica, facendo l'ipotesi che gli oggetti debbano regolarsi sulla nostra conoscenza”

Kant, Critica della ragion pura

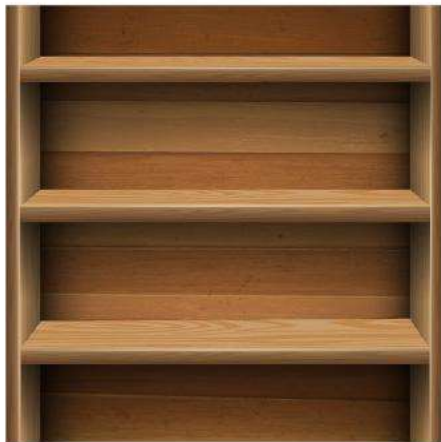
CRITICA DELLA RAGION PURA



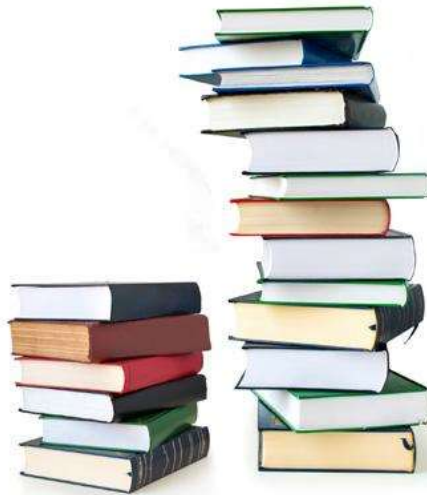
Non sono le strutture mentali che si modellano sulla natura, ma l'ordine della natura che si modella sulle strutture mentali (“rivoluzione copernicana” di Kant)

Estetica trascendentale

Le forme **a priori**
sono simili agli scaffali
vuoti di una libreria



I dati **sensibili**
sono simili a libri sparsi



Le forme **a priori** accolgono
i dati sensibili in un certo
ordine prestabilito: è la realtà
che ci rappresentiamo



Analitica trascendentale

I libri,
paragonabili
ai **dati**
sensibili...

...sono
collocati
a casaccio
nella libreria



...ma
possono essere
organizzati
in vari modi:
per grandezza,
argomento,
ecc.

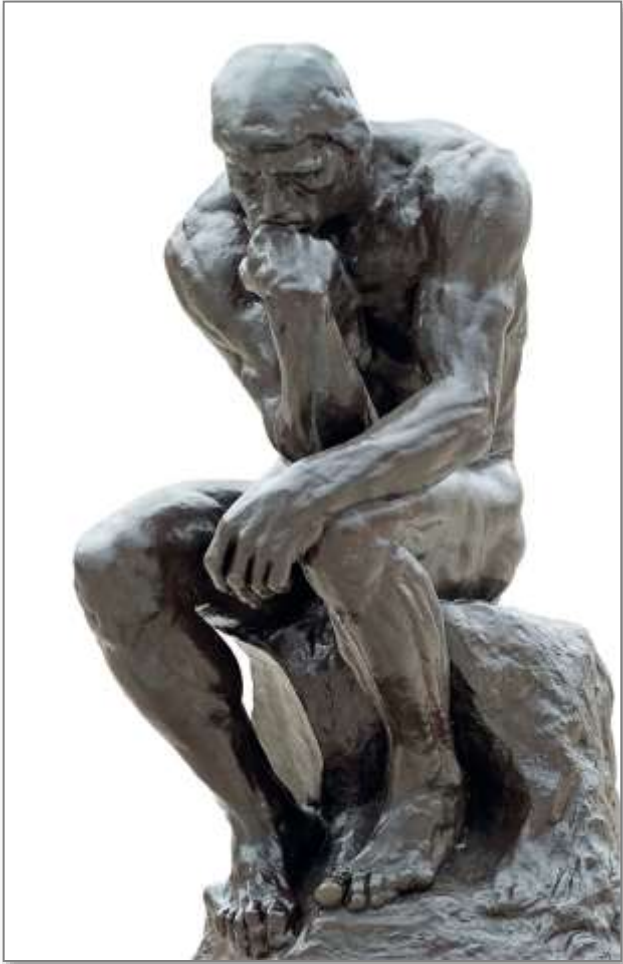


Questa azione
di ordinamento
è simile all'**ordine**
imposto ai
fenomeni da parte
delle **categorie**
dell'**intelletto**

giudizi e categorie

TAVOLA DEI GIUDIZI	TAVOLA DELLE CATEGORIE
QUANTITÀ: universali, particolari, singoli	QUANTITÀ: unità, pluralità, particolarità
QUALITÀ: affermativi, negativi, infiniti	QUALITÀ: realtà, negazione, limitazione
RELAZIONE: categorici, ipotetici, disgiuntivi	RELAZIONE: inerenza e sussistenza, causalità e dipendenza (causa ed effetto), comunanza (azione reciproca tra agente e paziente)
MODALITÀ: problematici, assertori, apodittici	MODALITÀ: possibilità-impossibilità, esistenza-inesistenza, necessità-contingenza

L'io penso



- Il principio unificante delle categorie è l'**io penso**

Kant confuta le idee della ragione

Anima

La **consapevolezza** di noi stessi non è sufficiente a stabilire l'**esistenza** di una sostanza

Mondo

La ragione cade in errore perché formula coppie di **antinomie irrisolvibili**

Dio

Il fatto che la ragione necessiti del **concetto** di Dio non è sufficiente a stabilire la sua **esistenza**

paralogismo

l'idea di anima è il risultato di un ragionamento fallace (paralogismo), che consiste nell'applicare la categoria di sostanza all'*io penso*

le quattro antinomie

	TESI	ANTITESI
prima antinomia	il mondo ha un inizio nel tempo e limitato nello spazio	Il mondo è infinito sia nel tempo che nello spazio
seconda antinomia	ciascuna cosa è composta da parti semplici o atomi	nessuna cosa è composta da parti semplici, ma tutto è divisibile all'infinito
terza antinomia	oltre alla causalità naturale esiste anche la libertà	esiste solo la causalità secondo le leggi di natura
quarta antinomia	esiste un essere necessario che è causa del mondo.	non esiste alcun essere necessario, né nel mondo né fuori dal mondo che sia causa di esso

Kant confuta le prove dell'esistenza di Dio

ontologica

cosmologica

fisico-teleologica

Critica della ragion pratica (1788)

Per fondare la morale, Kant procede in modo analogo a quanto fatto nella sfera della conoscenza: si propone di trovare le condizioni a priori necessarie e universali che la rendono possibile. Una morale che non abbia i **caratteri della necessità** e che non sia **valida per tutti gli uomini**, indipendentemente dalle differenze di sesso, religione, usi e costumi, infatti, per lui non può essere definita tale. Ma dove è possibile rinvenire queste condizioni a priori? Non possono di certo risiedere nella “sensibilità”, la quale, essendo radicata nella particolarità delle inclinazioni individuali, è incapace di assicurare norme universali. La soluzione kantiana è che esse risiedono nella ragione: **la legge morale è inscritta in noi come un «fatto della ragione»**.

La morale non necessita dunque di una dimostrazione, ma piuttosto di una constatazione:

La legge morale è data in certo modo come un fatto della ragion pura, di cui abbiamo consapevolezza a priori e di cui siamo apoditticamente [inconfutabilmente] certi, anche nell'ipotesi che l'esperienza non possa fornirci alcun esempio della osservanza rigorosa di questa legge.

(*Critica della ragion pratica*, I, I, 7, trad. it. di F. Capra, Laterza, Roma-Bari 1989⁴, p. 40)

Massime e imperativi

massima

Le massime sono principi pratici, regole di comportamento, che disciplinano la nostra volontà. A differenza degli imperativi, che sono oggettivi e universali, le massime sono di carattere soggettivo, cioè valgono unicamente per l'individuo che le segue.

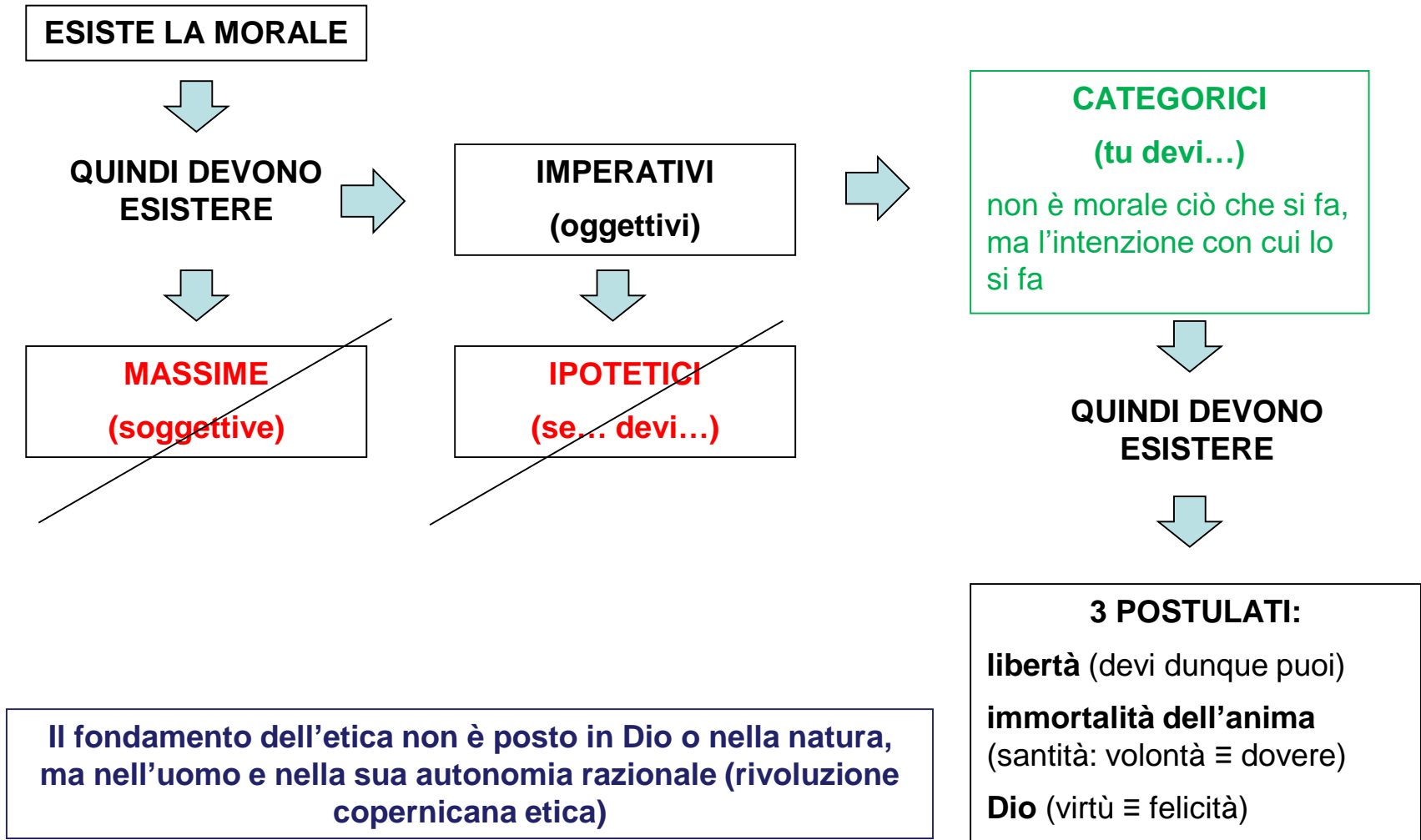
imperativo ipotetico

È l'imperativo che prescrive dei mezzi in vista di determinati fini e ha la forma del "se... allora...". Si tratta di un comando in cui l'azione prescritta viene vista come dipendente da una condizione ("se studi, sarai promosso").

imperativo categorico

È l'imperativo con cui la legge morale ci impone il nostro dovere in modo incondizionato. Esso ha la forma del comando e presenta l'azione come sottratta a ogni altro scopo ("Studia!", "Devi dire sempre e comunque la verità!").

CRITICA DELLA RAGION PRATICA



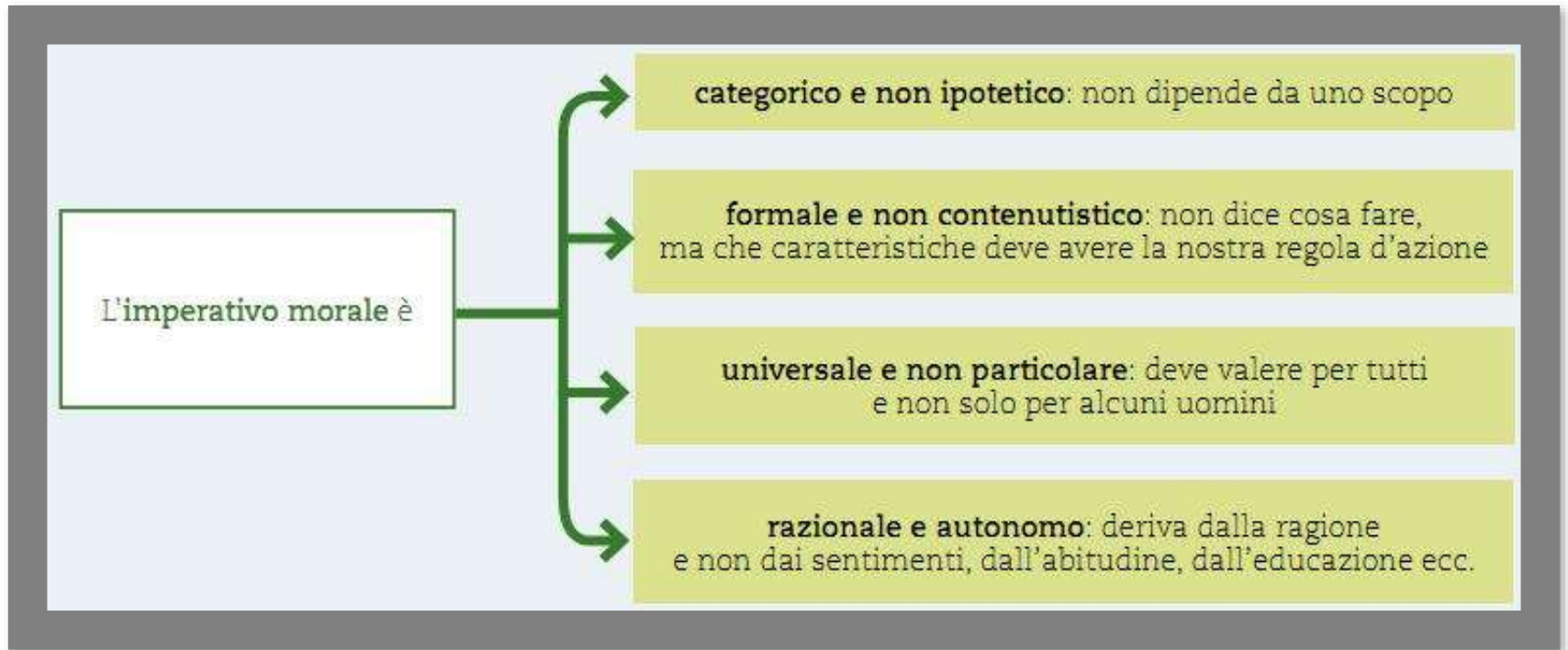
le tre formulazioni dell'imperativo categorico

“Agisci secondo quella massima che, al tempo stesso, puoi volere che divenga una legge universale.”

"Agisci in modo da trattare l'umanità, sia nella tua persona sia in quella di ogni altro, sempre anche come fine, e mai unicamente come mezzo.”

"Agisci in modo tale che la tua volontà possa, in base alla sua massima, considerare contemporaneamente se stessa come universalmente legislatrice.”

I caratteri dell'imperativo morale



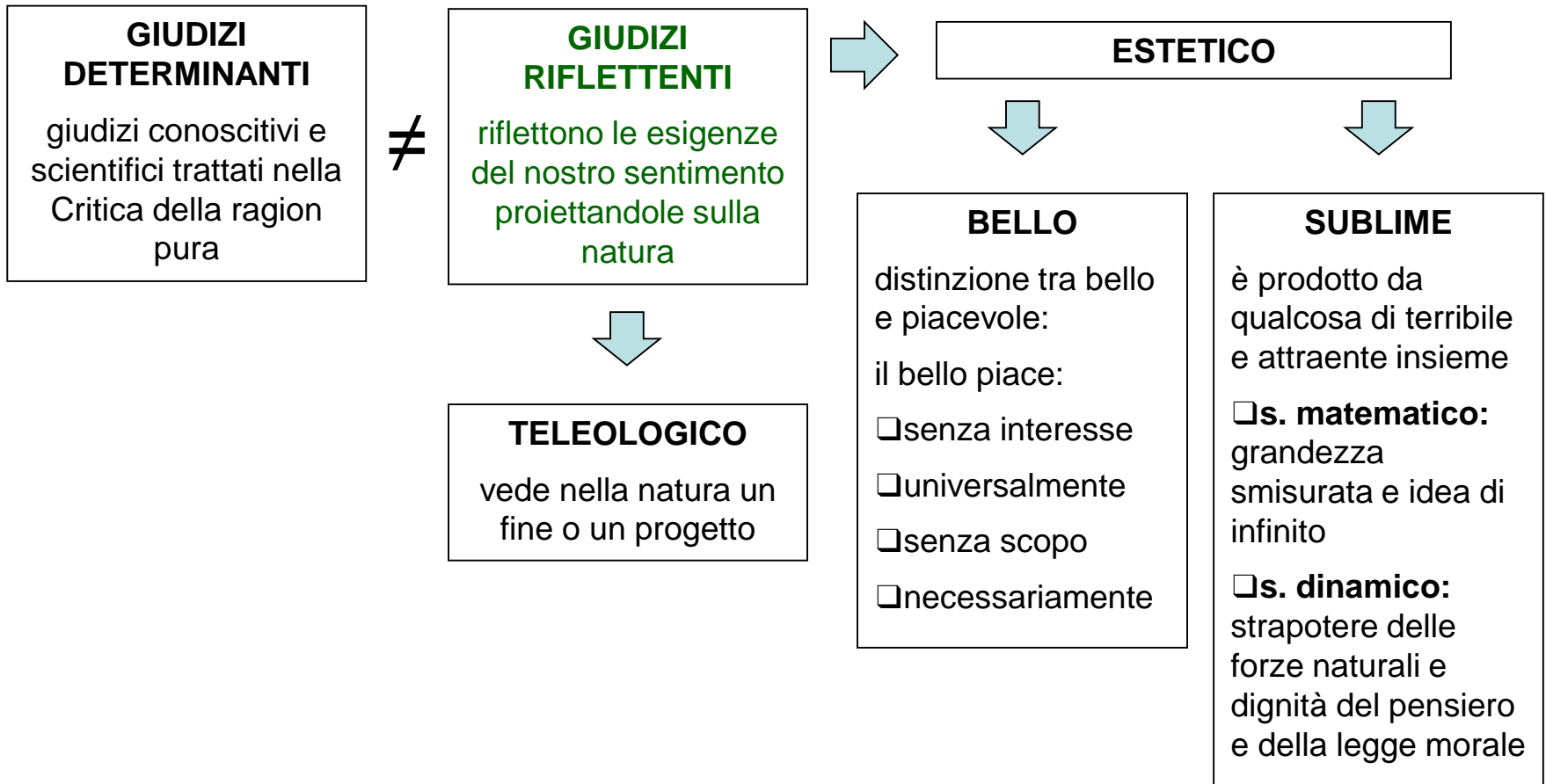
I 3 postulati della ragion pratica

1. La **libertà**

2. L'immortalità dell'**anima**

3. L'esistenza di **Dio**

Critica del giudizio (1790)



La finalità, il bello e il sublime non sono proprietà ontologiche delle cose, ma il frutto di un incontro fra noi e le cose (rivoluzione copernicana estetica)



Il sublime matematico





Il sublime dinamico

